

MODELLO DI STAGIONE

Trecento parole



In uno degli scorsi numeri dell'*'Unità'*, rispondendo al *refrendum* sul nostro giornale, un lettore volenteroso e intelligente ha posto con forza, come esigenza prima di un quotidiano comunista, cioè di un quotidiano che tira un milione di copie i cui lettori sono prevalentemente operai e contadini quella della chiarezza. Chiarezza, ad ottenere la quale egli suggeriva agli autori di trovare comprensibili sinonimi alle difficili parole che, anche i nostri, si lasciano spesso piovere dalla penna: audito, epigone e simili.

Questo bisogno di chiarezza nella nostra stampa è universalmente sentito e non è necessario spender parole per dire quanto essa sia legittimo e giusto. La chiarezza è, infatti, la forma dell'arte e del pensiero della classe ascendente; mentre ne rifugge la classe in decadenza e in declino. La chiarezza di espressione è la dea degli uomini del progresso e l'oscurità è la caratteristica degli uomini della reazione. Perché la chiarezza è la forma che conviene all'espressione della verità e stata necessaria. La frase ha preso quella sua pregnanza per il suo posto nella struttura generale dell'opera.

UMBERTO BARBARO

narrata nel romanzo distesamente: sensazioni, sentimenti, idee, propositi o azioni di cui sono descritte in analisi spesso minuziosissime; e quella frase finale, col suo gran vuoto, acquista una straordinaria forza significativa e poetica; un improvviso svuotarsi e crollare di un'istituzione vivere ancora ma senza che nulla sia degno di nota, un vegetare in attesa della morte, un vuoto e vano sopravvivere a se stesso. L'espressione, evocativa e poetica, lo è ancora di più in forza della sua stessa quotidianità. Ciò che fa quella chiarezza così potenteamente alla frase non è la scelta della parola, non è la sonorità della frase, non è la singolarità della forma; per attingere il livello dell'arte nessuna oscurità è stata necessaria. La frase ha preso quella sua pregnanza per il suo posto nella struttura generale dell'opera.

Dunque chiarezza. Ma il nostro simpatico lettore non crede di aver chiesto poco, chiedendo chiarezza. Perché la chiarezza è la caratteristica dell'espressione artistica, anche nel linguaggio teorico e scientifico. Chiedere chiarezza ad uno scrittore significa chiedergli di essere un artista. E' come chiedere naturalezza ad un attore. Ma la naturalezza degli attori non è una dote naturale, o, meglio, è una dote naturale, che abbiano detto come a tutti gli uomini sono artisti, ma una dote affinata, esercitata, portata, con un lungo lavoro, alla capacità di produrre arte.

La chiarezza non si raggiunge facilmente per la via consigliata dal nostro lettore. Il quale, senza accorgersene, propone la regola inversa a quella che, un tempo, si proponeva ai ragazzi, per addestrarli all'arte di comporre. Quando aveva scritto quello che doveva scrivere, si diceva allora, certe sinonimi scelti, eleganti e preziosi da sostituire alle parole usuali che aveva adoperato. (La stessa cosa diceva, sostanzialmente, Malèine quando, richiesto di dare alle stampe una sua conversazione, rispose: *Bisognerebbe metterci un po' di oscurità*). Applicando la regola scolastica si ottiene, senza troppa fatica, il risultato di diventare oscuro; ma applicando la regola inversa non si ottiene quello di essere chiaro.

Il problema della chiarezza non è un problema di parole difficili, e per risolverlo non basta il dizionario dei sinonimi del Tommaseo. Una parola difficile, usata da uno scrittore chiaro, una parola arcaica, o esotica, o tecnica, o scientifica, o di gergo, o popolare, non è impiegata per la sua sonorità. È impiegata ed ha valore per il senso che prende nella struttura della frase. «Mi dica un po' di grazia», si feci che gli antichi Romani mandavano a intimar... con quel che segue, dice il podestà nel dialogo col Conte Attilio in casa di Don Rodrigo. La parola feriale avrebbe potuto essere sostituita, con qualche approssimazione, con la parola araldo o ambasciatore. Ma con vantaggio della chiarezza? No certo. Anzitutto, il realismo della battuta sarebbe andato perduto (il podestà non avrebbe certo detto ambasciatori) e l'impressione del lettore sarebbe stata quella di un coloro fuori posto in un quadro ambasciatore, passando adoperata acconciamente nello stesso dialogo, avrebbe evocato, qui fuori di posto, tutto ciò che può evocare nel lettore moderno, qualche cosa di lontanissimo dalla selenità sacerdotale dei fecei, i quali, bastante di per sé stessa ad escludere che essi potessero essere bastonati senza sacrilegio). E, infine, la sostituzione sarebbe stata superflua anche alla comprensione della parola, che, nel contesto della frase si chiarisce (l'espressione che gli antichi romani mandavano a intimar sfide agli altri popoli...) ne spiega il significato).

Nello stesso dialogo si parla di quel ragionamento che si chiama sillogismo. E, alla parola, segue per disteso il sillogismo così che il senso preciso del termine viene a chiarirsi anche a chi lo ignora. Ma questo non è sempre possibile. Apriamo una pagina dell'*'Unità*. La pagina sportiva: ecco un diluvio di termini tecnici, di cui chi non si occupi di sport ignora il significato: racer, sprinter, cruiser, goal, coalkeeper, back, offside, groggy, uppercut, cross, knock-out, non solo ma anche terzino, fallo, centro attacco, corner, conteggio e simili. Guardiamo la pagina della donna: godevi, grosgrain, plissé, madapalam, raso, lamé, lampas. E che dire dei greci medicei, famacopeici con i suoi innervosi mostri, che ricorrono in tutti gli articoli, an-

che divulgativi, di medicina pratica. Sarebbe forse possibile dare il fondo alle parole difficili citate di sopra? Od anche sarebbe ragionevole chiedere che, ogni volta che se ne fa uso, esse siano spiegate? Il consiglio, che qualche volta ci è venuto, di scrivere con trecento parole è un cativo consiglio. Quello che ci si deve chiedere, e che noi dobbiamo chiedere a noi stessi, è di non scrivere se non quando possediamo appieno l'argomento così da poterlo chiaramente comunicare: la forma dipende dal contenuto, la struttura è legata alla razionalità. Chiedere una forma più chiara significa chiedere una maggiore chiarezza d'idea.

Non si deve proporci l'uso del dizionario dei sinonimi. Mentre noi possiamo chiedere ai nostri lettori di usarseli se qualche volta li inducono a non riservare l'uso del dizionario alla soluzione delle parole crociate.

UMBERTO BARBARO

che divulgativi, di medicina pratica. Sarebbe forse possibile dare il fondo alle parole difficili citate di sopra? Od anche sarebbe ragionevole chiedere che, ogni volta che se ne fa uso, esse siano spiegate? Il consiglio, che qualche volta ci è venuto, di scrivere con trecento parole è un cativo consiglio. Quello che ci si deve chiedere, e che noi dobbiamo chiedere a noi stessi, è di non scrivere se non quando possediamo appieno l'argomento così da poterlo chiaramente comunicare: la forma dipende dal contenuto, la struttura è legata alla razionalità. Chiedere una forma più chiara significa chiedere una maggiore chiarezza d'idea.

Non si deve proporci l'uso del dizionario dei sinonimi. Mentre noi possiamo chiedere ai nostri lettori di usarseli se qualche volta li inducono a non riservare l'uso del dizionario alla soluzione delle parole crociate.

UMBERTO BARBARO

UN LIBRO DI QUI LA FRANCIA PARLA

Esplode la polemica tra Weygand e De Gaulle

Il primo volume di una opera sulla storia della Francia — Quel che pensano i critici letterari — Accuse di falso scambiate tra i due generali — Un «dialogo eroico» contestato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, ottobre.

Da qualche giorno nelle vetrine dei librai parigini è entrato trionfalmente un libro che ha suscitato un vivace interesse nella critica e per il quale già si preannuncia un ancor più vasto successo.

Qualcuno parla del «più

grande avvenimento dell'anno letterario». I motivi del successo, come avvenne per le *Memoirs* di Churchill sono dati, tuttavia, soprattutto nei tre elementi essenziali: il nome dell'autore, Charles de Gaulle; gli avvenimenti che esso descrive: la disfatta della Francia; e il tentativo di ricostruire sotto l'egida inglese un esercito francese di liberazione; i legami assai stretti che esistono fra il recente passato e il presente.

del suo autore, il quale re-

sta ancora oggi l'spiratore di un movimento politico importante, seppure travagliato da crisi organiche profonde.

Si tratta, per ora, solo del

primo volume dell'opera intitolato *L'appello*. De Gaulle

parla dai microfoni della BBC

dal 18 giugno 1940. Le strade di Parigi erano ingombre di fuggiaschi che si riversavano a sud, sempre più a sud, spazzati nell'onda tumultuosa della marcia trionfale delle divisioni naziste. Era un'ora di sconfitte generali, di umiliazione, di paura. Assai pochi furono i francesi che ascoltarono la voce teneniente del generale e la legge, Maurine sull'Express: un altro academico, Henriot, gli dedicò un'intera paginetta al suo *Monde*; le più grandi riviste di lì a poco ne hanno pubblicato estati e compendi.

Si ricorre, parlando di que-

sta lunga galleria di vicende e di personaggi, ai consueti confronti con i classici del passato. Non si esita a paragonare l'autore a Montaigne e a Saint-Simon, forse per sottolineare il motivo delle frequenti interruzioni e di vagabondi, in questa lunga sfilata di attori felici o infelici del terribile dramma: De Gaulle a Montigny l'8 giugno nel pomeriggio, quando egli venne a presentarsi nella sua nuova qualità di sottosegretario alla Guerra. Ma il dialogo eroico che ricevuto da Montaigne, e di cui furono ammirabili le qualità opposte a quelle sue e di suo padre. Senza alcuno scrupolo, ma con gli attuali mobili del tempo, si distinguono alcuni letterati e scrittori parodi di entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

mezzo moderni si sarebbe de-

ciso l'imminente duello sto-

rico fra i due antagonisti:

Francia e Germania. Non fu

verso per nessun altro lib-

ro che per questo «Bon-

jour à l'unità» di Françoise

Sagan (*L'unità*, Ed.), utile

prima di ogni altra cosa,

rifare la tana.

Cecilia, una ragazza dici-

anovenne, ha un padre vedovo

e donnaiolo, il quale, mentre

leene con sé una giovane amante,

Elsa, pensa di invitare

(siamo in estate, in villeggiatura, al mare) Anna, una amica

di sua moglie, ancora fre-

ca e affascinante, ma donna

di carattere, di ordine e sag-

gezza. Egli la invita col se-

gretario desiderio di sposarla

alla fine della loro vacan-

za. Anna, nella quale essa

vede e odia tutte le qualità

opposte a quelle sue e di suo

padre. Senza alcuno scrupolo,

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni

letterati e scrittori parodi di

entusiasmo ha scritto un es-

eccezionale *Weygand*, Henriot,

che, non sulla linea Maginot

ma con gli attuali mobili del

tempo, si distinguono alcuni